

CONVERSAZIONI DOMENICALI

Allora la storia è storia di «plagi»?

Dopo Maurizio Arena un altro imputato per schiavizzazione mentale - Forse anche Socrate, Cristo e Marx sarebbero incarcerabili

E due. Nel giro di un mese, o pressappoco, un secondo cittadino è stato accusato di plagi e addirittura incarcерato. Aldo Braibanti è — stando a un giornalaccio fascista romano che affastella connotati diversi pur di tentare una speculazione qualsiasi — professore, filosofo, mirmecologo (interessato cioè alla vita e alle abitudini delle formiche), sostenitore del teatro di avanguardia, militante in altri tempi di un partito operaio.

Costui, descritto fisicamente come un ometto alto un metro e sessanta, pelle e ossa per una cinquantina di chili scarsi, incapace quindi di soggiogare perfino un fringuello, avrebbe, nientemeno, reso suoi schiavi due giovanotti. Di qui appunto l'imputazione di plagi e la gialla.

Del singolare reato, in pratica sconosciuto alle cronache giudiziarie, abbiamo appreso il significato, spaventoso e un po' ridicolo oggi, attraverso le vicende di Maurizio Arena. In genere lo si riferisce alla appropriazione illecita di un prodotto intellettuale. Ma gli uomini di legge gli danno soprattutto il senso di un possesso malvagio del cervello altri, di annientamento della volontà della vittima, di schiavizzazione. Quindici anni la pena massima.

Al cosiddetto fusto della Garbatella, colpevole secondo qualcuno di aver fatto trucioli della psiche di Maria Beatrice Savoia, è capitato di vedersi sfilarre dalla squadra mobile e di ritrovarsi protagonista di un grave procedimento penale. Al Braibanti è toccato senz'altro il carcere, prima ancora del processo.

Diciamolo francamente: nessuno vuol mettere in questione i singoli fatti dell'uno o dell'altro personaggio. Li valuteranno i magistrati con la toga, e i giudici popolari se si arriverà ad un dibattimento, visto che di assise si tratta. Restano tuttavia molti interrogativi di carattere appena appena più massima.

Aldo Braibanti, dunque, avrebbe irrefratto i due ragazzi con il suo «fascino intellettuale». Questo, a parte altri eventuali dettagli, il plagi. Perbacco, ma allora viene il dubbio che si debba rivedere tutta la storia dell'umanità alla luce del plagi. Ecco perché l'istruttoria fa il plagi.

Le risposte ognuno le dia come crede. A noi, per essere sinceri, interesserebbe molto quelle di certi magistrati che afferrandosi all'improbabile rampino del plagi hanno l'istruttoria fa il plagi.

Abbiano pazienza! Il procuratore della Repubblica di Roma e i suoi colleghi che

Giorgio Grillo

...Con questa guerra non stiamo soltanto salvando il Vietnam del sud dall'aggressione. Stiamo anche dando all'Asia la possibilità di organizzare una vita regionale di progresso, di cooperazione e di stabilità... Dietro il nostro scudo protettivo, il progresso è in cammino là dove non esiste... E' ora chiaro che resteremo nel Vietnam del sud. In ogni capitale asiatica, questo fatto viene registrato e si traduce in atti... Paesi che fino a poco fa erano come ipnotizzati dalla minaccia della Cina si stregano... Una nuova speranza è nata dalla nostra fermezza nel respingere uno sprecole e disonorante disimpegno...»

E' l'ennesima interpretazione dell'intervento americano nel Vietnam, offerta lunedì dal presidente John son ad un convegno di uomini d'affari, al Dipartimento di Stato.

Per questa sua prima apparizione pubblica importante, dopo avvenimenti che hanno profondamente modificato il quadro nazionale, come il «trasferimento» di McNamara alla Casa mondiale e la sfida del senatore McCarthy, l'uomo della Casa Bianca ha scelto un uditorio relativamente sicuro. Le sue parole sono tradotte a volo d'occhio, cooperazione, stabilità sono altrettanto sinistri di affari, speranza vuol dire denaro facile, come quello della guerra che, ormai, al suo terzo an-

no. E c'è anche una formula che riassume il tutto: la «teoria del domino a rovescio». Si diceva ieri che nel Vietnam gli Stati Uniti non potevano perdere, altrimenti gli altri paesi del sud-est asiatico sarebbero caduti ad uno ad uno, come i pezzi di un domino; oggi si dice che la «vittoria» del generale Westmoreland li aprirà tutti, secondo la stessa legge, alla penetrazione del dollaro.

Appiausi, eché favorevoli nel mondo degli affari. Johnson conosce, per ogni pubblico, il linguaggio adatto. Ma il suo discorso, stampato dai quotidiani politici, fa un altro effetto. Si allarga il «vuoto di credibilità» che circonda ormai da tempo il presidente. L'inquietudine, l'allarme trovano nuovo alimento.

Inaffidabilità del presidente

Ancora una volta è chiaro che Johnson contraddice se stesso. Non aveva egli assicurato che gli Stati Uniti sono nel Vietnam del sud soltanto per «respingere un'aggressione»? Non aveva giurato che il loro obiettivo non è quel do di «restare» nel Vietnam. La guerra è, di fatto, la sola realtà della politica americana verso il più popolare e diseredato dei continenti.

Ecco lo sfondo reale dei

strittive fornite durante le varie «offensive di pace». E certi accenni alla Cina, anche se l'oratore ha avuto cura di evitare parole come «contenimento», ripropongono, di fatto, la sostanza delle dichiarazioni di Rusk, che tante proteste hanno sollevato in ottobre. Se, poi, si guarda più a fondo nelle parole di Johnson e le si confronta con i fatti noti, la inattendibilità del presidente diventa lampante. Dove è la «nuova Asia»? Gli giornalisti che hanno visitato le capitali del continente hanno notato, è vero, un processo di americanizzazione in atto, un senso di maggior sicurezza dei ceti che gli Stati Uniti hanno scelto come interlocutori, ma anche un diffuso orrore dinanzi ai genocidi dei vietnamiti e per quelle che uno di loro chiama le «crepe morali dell'ombrello americano».

Che cosa offrono del resto gli Stati Uniti all'Asia? Il programma di «aiuti» che permette a terzi appurare se non altro come il simbolo di intenti costruttivi è stato tagliato nelle scorse settimane fino alle cifre record di due miliardi e diecimila milioni di dollari, da spartire tra i satelliti, più tardi in tutto il Vietnam, e me no che mai la prospettiva di un confronto armato con la Cina. Moro il presidente, McNamara aveva visitato la guerra aerea alla RVN e l'afflusso di alcune migliaia di marines come un episodio, che si

la crisi che si è aperta al vertice e nel profondo della nazione. Nel comunicato con cui ha annunciato la settimana scorsa, il ritiro di McNamara, Johnson ha assicurato che la condotta di guerra degli Stati Uniti continuerà ad essere «quella già fissata». Ma queste parole non hanno alcun significato. In tre anni, la guerra è cambiata. E, con essa, tutto è cambiato.

Il «titano» del Pentagono

In questo senso, non è molto importante stabilire fino a qual punto il ritiro di McNamara sia stato spontaneo e fino a qual punto imposto.

Il «titano» del Pentagono non aveva promesso a Kennedy di restare «fino a quando avesse sentito di realizzare efficacemente la sua politica». Da quanto tempo egli non aveva più questa sensazione? La politica di Kennedy includeva, indubbiamente, l'intervento nel Vietnam; ma non è altrettanto certo che includesse una «guerra americana» nel Vietnam, e meno che mai la prospettiva di un confronto armato con la Cina. Moro il presidente, McNamara aveva visitato la guerra aerea alla RVN e l'afflusso di alcune migliaia di marines come un episodio, che si

sarebbe dovuto concludere vittoriosamente e entro il 1965. Ora, Westmoreland, con mezzo milione di uomini, assicura che ce la farà in un paio d'anni, ma uomini come il generale Gavin, meno sospetto di partito preso, dubitano che possa farcela «in una generazione». La politica di Kennedy includeva, poi, un controllo politico sui militari e sulla corsa agli armamenti missilistico-nucleari, il proseguimento del dialogo con l'URSS, strette relazioni con gli alleati europei. Tutte cose che la guerra ha travolto nel suo vortice. McNamara ha dovuto prenderne atto. E la previsione secondo cui altri lo avrebbero seguito si è prontamente avverata: Fay Kohler, vice-secretario di Stato ed esperto di questioni sovietiche, ha preferito dividere la sua esperienza con gli studiosi dell'Università di Miami; Arthur Goldberg, il quale trova senza dubbio sempre più arduo il compito di rappresentare all'ONU la faccia «pacifista» dell'amministrazione Johnson, è un uomo politico disinteressato (più volte ha precisato che il suo professione di avvocato).

A undici mesi dalla consultazione, il quadro è senza dubbio tale da far rimpiangere a Johnson il modo plebiscito del 1964. La sua politica ha restituito ai repubblicani tutte le chances che la candidatura Goldwater aveva tr-

rimediabilmente compreso: quel che essi devono ancora decidere è se cercare di strutturare puntando, con Nixon, sul mito della «vittoria», oppure, con Romney, sulla ricerca di una soluzione, anche attraverso il contatto con Mosca e con Parigi. Ma Johnson ha dovuto anche rivedere l'atteggiamento di sufficienza con cui aveva accolto inizialmente la candidatura di Eugene McCarthy.

La sfida che il giovane senatore del Minnesota lanciò al presidente in carica, da posizioni di rifiuto frontale della guerra nel Vietnam, è, infatti, qualcosa che non ha precedenti nella storia del partito democratico e che può pesare in misura decisiva sulle scelte della Convenzione nazionale del partito, nel prossimo agosto. Come il defunto Alastair Stevenson, di cui fu amico e la cui candidatura sosteneva, contro quella di Kennedy, la Convenzione del '60, McCarthy non è un trascinatore di folle, né un veterano delle manovre di partito. Ma è un uomo politico disinteressato (più volte ha precisato che il suo professione di avvocato).

A undici mesi dalla consultazione, il quadro è senza dubbio tale da far rimpiangere a Johnson il modo plebiscito del 1964. La sua politica ha restituito ai repubblicani tutte le chances che la candidatura Goldwater aveva tr-

stenitori di Kennedy alle dissidenze maturette attraverso anni di dibattito sulla guerra nel Vietnam.

E' difficile prevedere se, ad un certo punto del cammino, McCarthy si farà da parte percedere a Robert Kennedy per leadership del dissenso. Johnson lo teme, McCarthy non lo esclude. Ma c'è chi assicura che Robert Kennedy non è poi così entusiasta di un'iniziativa che lo costringe, in ogni caso, ad affrontare le contraddizioni della linea fin qui seguita, a scoprire le sue carte con Johnson e ad assumere posizioni più radicali di quelle inizialmente contemplate dalla sua corte e paziente «marcia di avvicinamento» alla Casa Bianca.

Autodecisione dei popoli

Il fatto è che l'altra America si è lasciata indietro, nel suo cammino, molti leaders e molti dei loro calcoli. Mai come oggi il dibattito avendo investito i nodi stessi della politica di sopraffazione con dotta innanzitutto, senza interruzioni, in Asia, negli anni del dopoguerra; mai avere potuto l'opinione pubblica a contatto con l'esigenza di riconoscere pure e semplicemente i principi della conoscenza internazionale: quello dell'autodecisione dei popoli

innanzi tutto. Ancora ieri sembrava eresia affermare che una soluzione pacifica nel Vietnam esige il ritiro delle truppe americane. Oggi questa rivendicazione risuona, quando viene posta all'elettorato, l'adesione di una minoranza tutt'altro che trascurabile.

Un commentatore come Walter Lippmann, cui non si possono certo imputare simpatie per i «rossi», è giunto, nel valutare i drammatici avvenimenti di questi anni, a conclusioni che sono il rovescio esatto di quelle enunciate da Johnson. Per lui, la lezione di questa guerra è che una superpotenza come gli Stati Uniti non è e non sarà mai in grado di soffocare la lotta di liberazione nazionale dei contendenti nemici (asiatici) e sarà fatalmente costretta a situare sul terreno atroce e immorale del genocidio. Essigere una resa, egli scrive, non ha senso: uno sciame di zanzare non si arrende alle elefantine piominate o, d'estate, nei colpi a dare una mano per i raccolti. Fa vita sportiva. Per lei molti problemi non esistono più: c'è la scuola obbligatoria di dieci anni, poi ci sarà sicuramente un lavoro. Ora vive tutto il giorno con gli amici, i «pionieri» del quartiere.

Questa è la storia di due operai di Nikolaeve e dei loro familiari. La storia di una semplice famiglia che ci guarda forse a capire meglio il paese.

Ennio Polito

«Cose piccole» — dice la giornalista delle Ivestia — che riempiono però ancora ore e ore della nostra vita». Piccole cose che vanno dunque eliminate. «Molti dei nostri servizi — continua il giornale — sono ancora al livello delle richieste dell'uomo d'oggi. Ed è spesso a causa di queste piccole cose che nelle famiglie scoppiano guerre territoriali. Però dai Capitonov c'è tranquillità e serenità. Gli elettronodomici sono finalmente prodotti nelle fabbriche del paese e vengono comprati a rate. Katia ha finalmente tornato a casa dal lavoro, qualche ora libera in più. La figlia è cresciuta e non è naturalmente una «ragazza di casa»: va spesso nei campi turistici o, d'estate, nei colpi a dare una mano per i raccolti. Fa vita sportiva. Per lei molti problemi non esistono più: c'è la scuola obbligatoria di dieci anni, poi ci sarà sicuramente un lavoro. Ora vive tutto il giorno con gli amici, i «pionieri» del quartiere.

Questa è la storia di due operai di Nikolaeve e dei loro familiari. La storia di una semplice famiglia che ci guarda forse a capire meglio il paese.

Adriano Guerra

Voce per voce quanto si spende per la casa, il vitto, l'abbigliamento, i servizi

IL BILANCIO DI UNA FAMIGLIA SOVIETICA attraverso la storia di una giovane coppia

Uno spaccato che ci aiuta a capire meglio il paese — Il lungo racconto delle «Ivestia»

Dalla nostra redazione

MOSCA, dicembre.

Le entrate medie di una famiglia operaia sovietica di 4 persone (due delle quali lavorano) sono di 3.390 rubli all'anno, pari a 282 rubli al mese (lire italiane 191.990, per cambio ufficiale di 695 lire per un rublo). La cifra comprende 2.188 rubli (182 al mese) per salari e premi, 51 di quota parte di fondi sociali calcolati in bilancio per assicurazioni, borse di studio, pensione, mantenimento dei figli negli asili nido e nei giardini d'infanzia, ferie gratuite nei «sanatori per adulti e nei campi dei pionieri», fondi sociali non calcolati nel bilancio per lo studio (231 rubli) le cure mediche (99 rubli), la preparazione professionale (82 rubli). Le altre entrate, per chiareggere questa questione, ma a nostro parere, per rispondere e auantamente al quesito è pressoché inutile confrontare dati statisticamente sulla base del cambio ufficiale fra il rublo e la nostra lira. Il bilancio familiare italiano e quello sovietico sono fondamentalmente diversi nella loro struttura, per cui esempio alcune rovi di spese che in Italia hanno un'enorme peso sono qui pressoché assenti. E' assolutamente legittimo avanzare questa questione, ma, a nostro parere, per rispondere e auantamente al quesito è pressoché inutile confrontare dati statisticamente sulla base del cambio ufficiale fra il rublo e la nostra lira. Il bilancio familiare italiano e quello sovietico sono fondamentalmente diversi nella loro struttura, per cui esempio alcune rovi di spese che in Italia hanno un'enorme peso sono qui pressoché assenti. E' assolutamente legittimo avanzare questa questione, ma, a nostro parere, per rispondere e auantamente al quesito è pressoché inutile confrontare dati statisticamente sulla base del cambio ufficiale fra il rublo e la nostra lira. Il bilancio familiare italiano e quello sovietico sono fondamentalmente diversi nella loro struttura, per cui esempio alcune rovi di spese che in Italia hanno un'enorme peso sono qui pressoché assenti. E' assolutamente legittimo avanzare questa questione, ma, a nostro parere, per rispondere e auantamente al quesito è pressoché inutile confrontare dati statisticamente sulla base del cambio ufficiale fra il rublo e la nostra lira. Il bilancio familiare italiano e quello sovietico sono fondamentalmente diversi nella loro struttura, per cui esempio alcune rovi di spese che in Italia hanno un'enorme peso sono qui pressoché assenti. E' assolutamente legittimo avanzare questa questione, ma, a nostro parere, per rispondere e auantamente al quesito è pressoché inutile confrontare dati statisticamente sulla base del cambio ufficiale fra il rublo e la nostra lira. Il bilancio familiare italiano e quello sovietico sono fondamentalmente diversi nella loro struttura, per cui esempio alcune rovi di spese che in Italia hanno un'enorme peso sono qui pressoché assenti. E' assolutamente legittimo avanzare questa questione, ma, a nostro parere, per rispondere e auantamente al quesito è pressoché inutile confrontare dati statisticamente sulla base del cambio ufficiale fra il rublo e la nostra lira. Il bilancio familiare italiano e quello sovietico sono fondamentalmente diversi nella loro struttura, per cui esempio alcune rovi di spese che in Italia hanno un'enorme peso sono qui pressoché assenti. E' assolutamente legittimo avanzare questa questione, ma, a nostro parere, per rispondere e auantamente al quesito è pressoché inutile confrontare dati statisticamente sulla base del cambio ufficiale fra il rublo e la nostra lira. Il bilancio familiare italiano e quello sovietico sono fondamentalmente diversi nella loro struttura, per cui esempio alcune rovi di spese che in Italia hanno un'enorme peso sono qui pressoché assenti. E' assolutamente legittimo avanzare questa questione, ma, a nostro parere, per rispondere e auantamente al quesito è pressoché inutile confrontare dati statisticamente sulla base del cambio ufficiale fra il rublo e la nostra lira. Il bilancio familiare italiano e quello sovietico sono fondamentalmente diversi nella loro struttura, per cui esempio alcune rovi di spese che in Italia hanno un'enorme peso sono qui pressoché assenti. E' assolutamente legittimo avanzare questa questione, ma, a nostro parere, per rispondere e auantamente al quesito è pressoché inutile confrontare dati statisticamente sulla base del cambio ufficiale fra il rublo e la nostra lira. Il bilancio familiare italiano e quello sovietico sono fondamentalmente diversi nella loro struttura, per cui esempio alcune rovi di spese che in Italia hanno un'enorme peso sono qui pressoché assenti. E' assolutamente legittimo avanzare questa questione, ma, a nostro parere, per rispondere e auantamente al quesito è pressoché inutile confrontare dati statisticamente sulla base del cambio ufficiale fra il rublo e la nostra lira. Il bilancio familiare italiano e quello sovietico sono fondamentalmente diversi nella loro struttura, per cui esempio alcune rovi di spese che in Italia hanno un'enorme peso sono qui pressoché assenti. E' assolutamente legittimo avanzare questa questione, ma, a nostro parere, per rispondere e auantamente al quesito è pressoché inutile confrontare dati statisticamente sulla base del cambio ufficiale fra il rublo e la nostra lira. Il bilancio familiare italiano e quello sovietico sono fondamentalmente diversi nella loro struttura, per cui esempio alcune rovi di spese che in Italia hanno un'enorme peso sono qui pressoché assenti. E' assolutamente legittimo avanzare questa questione, ma, a nostro parere, per rispondere e auantamente al quesito è pressoché inutile confrontare dati statisticamente sulla base del cambio ufficiale fra il rublo e la nostra lira. Il bilancio familiare italiano e quello sovietico sono fondamentalmente diversi nella loro struttura, per cui esempio alcune rovi di spese che in Italia hanno un'enorme peso sono qui pressoché assenti. E' assolutamente legittimo avanzare questa questione, ma, a nostro parere, per rispondere e auantamente al quesito è pressoché inutile confrontare dati statisticamente sulla base del cambio ufficiale fra il rublo e la nostra lira. Il bilancio familiare italiano e quello sovietico sono fondamentalmente diversi nella loro struttura, per cui esempio alcune rovi di spese che in Italia hanno un'enorme peso sono qui pressoché assenti. E' assolutamente legittimo avanzare questa questione, ma, a nostro parere, per rispondere e auantamente al quesito è pressoché inutile confrontare dati statisticamente sulla base del cambio ufficiale fra il rublo e la nostra lira. Il bilancio familiare italiano e quello sovietico sono fondamentalmente diversi nella loro struttura, per cui esempio alcune rovi di spese che in Italia hanno un'enorme peso sono qui pressoché assenti. E' assolutamente legittimo avanzare questa questione, ma, a nostro parere, per rispondere e auantamente al quesito è pressoché inutile confrontare dati statisticamente sulla base del cambio ufficiale fra il rublo e la nostra lira. Il bilancio familiare italiano e quello sovietico sono fondamentalmente diversi nella loro struttura, per cui esempio alcune rovi di spese che in Italia hanno un'enorme peso sono qui pressoché assenti. E' assolutamente legittimo avanzare questa questione, ma, a nostro parere, per rispondere e auantamente al quesito è pressoché inutile confrontare dati statisticamente sulla base del cambio ufficiale fra il rublo e la nostra lira. Il bilancio familiare italiano e quello sovietico sono fondamentalmente diversi nella loro struttura, per cui esempio alcune rovi di spese che in Italia hanno un'enorme peso sono qui pressoché assenti. E' assolutamente legittimo avanzare questa questione, ma, a nostro parere, per rispondere e auantamente al quesito è pressoché inutile confrontare dati statisticamente sulla base del cambio ufficiale fra il rublo e la nostra lira. Il bilancio familiare italiano e quello sovietico sono fondamentalmente diversi nella loro struttura, per cui esempio alcune rovi di spese che in Italia hanno un'enorme peso sono qui pressoché assenti. E' assolutamente legittimo avanzare questa questione, ma, a nostro parere, per rispondere e auantamente al quesito